



Rassegna stampa ragionata

Martedì 3 dicembre 2024

1. Sergio Mattarella si rivolge al Parlamento affinché la riforma della Corte dei conti non comprima i controlli.
2. A Stellantis servirà molto di più che un nome da indicare al posto di quello di Tavares.
3. Con i finanziamenti dati nei decenni lo Stato l'avrebbe comprata più volte la casa automobilistica.
4. L'Europa dovrà presto affrontare sfide decisive, e la crisi in un paese solo - la Francia - potrebbe coinvolgere l'intero continente.
5. Tommaso Foti, piacentino da decano del Parlamento al governo per sostituire Raffaele Fitto.
6. Il turismo evita all'economia italiana dell'estate di scivolare in territorio negativo, l'industria in frenata e i servizi in accelerazione.
7. Disoccupazione giù al 5,8%, ma non per le donne.
8. Su circa 38 milioni di italiani in età da lavoro ne lavorano solo circa 24 milioni: nessuna economia sviluppata ha un tasso così alto di inattivi.
9. Una road map contro l'antibiotico resistenza.

Lina Palmerini - Colle, sulla Corte dei Conti richiamo all'equilibrio - Il Sole 24 Ore

Poteva essere un incontro di routine se non fosse che c'è una riforma che riguarda i giudici contabili all'esame del Parlamento, di cui è firmatario **il neo-ministro Foti, che proprio ieri ha giurato al Colle**. In effetti, è su un passaggio dedicato al nuovo disegno di legge che si è concentrata l'attenzione di tutti, quando ieri **Mattarella ha accolto al Quirinale i "Referendari" di nuova nomina della Corte dei Conti**. Un passaggio in cui **il Capo dello Stato ha chiesto equilibrio riconoscendo l'esistenza di un problema chiamato "paura della firma"** ma che non deve travolgere quelle funzioni di controllo a presidio delle risorse pubbliche. In pratica, **non si può azzerare o comprimere la vigilanza**, altrimenti per risolvere una questione se ne generano mille e più pesanti per le finanze pubbliche. Ma ecco il ragionamento che ha fatto ieri e che **risuonerà nelle orecchie della politica alle prese con la riforma**. *«In questo particolare momento il giudizio di responsabilità deve confrontarsi con i fenomeni della cosiddetta paura della firma e della burocrazia difensiva, che la Corte costituzionale ha ritenuto meritevoli di considerazione da parte del legislatore nella recente sentenza del luglio 2024. Spetterà adesso al Parlamento dettare una disciplina in grado di contemperare, nel rispetto del fondamentale principio della separazione tra potere giurisdizionale e potere amministrativo, l'esercizio imparziale ed efficace dei compiti che la Costituzione affida alla magistratura contabile, con la salvaguardia dei principi, anch'essi di natura costituzionale, di buon andamento e imparzialità dell'Amministrazione»*. Ecco, questa è la



sua riflessione per intero dove, però, la parola chiave è «*contemperare*», quindi **non far pendere la riforma dalla parte degli amministratori, per esempio**. Così come l'altra parola chiave è «*Costituzione*», perché è lì che sono scritte **prerogative e garanzie della magistratura contabile**. Dunque, indebolirne troppo il ruolo e le funzioni, porterebbe fuori dal tracciato costituzionale. Non a caso ricorda che +, l'ha posta al servizio dello Stato-comunità e garante imparziale della corretta gestione delle risorse pubbliche, come più volte è stato ricordato dalla Consulta». Insomma, il terreno della riforma richiede di tenere in considerazione tutti gli aspetti, sia quelli di complessità in cui operano gli agenti pubblici - e **Mattarella cita la produzione legislativa «talvolta caotica» e l'inadeguatezza delle finanze** a disposizione — sia «*la salvaguardia dei principi, anch'essi di natura costituzionale, di buon andamento e imparzialità dell'amministrazione*». Ma, accanto all'autonomia dei giudici, ne **ricorda pure il rispetto dei «limiti delle proprie attribuzioni»** che non «*affievoliscono, ma, all'opposto, rafforzano l'indipendenza della magistratura, soggetta - ripeto - soltanto alla legge*». **Una richiesta di equilibrio anche alle toghe contabili** - quindi - anche se ultimamente si sono sentiti sotto attacco della maggioranza. Tra l'altro, questo dibattito si aggancia pure alla sessione sulla manovra che sta per entrare nel vivo. «*Questo incontro avviene mentre è in corso l'esame della legge di bilancio. La Corte dei Conti ha, come sempre, fornito a Parlamento e Governo utili elementi tecnici di conoscenza e di valutazione, quale organo terzo e indipendente, ispirato a garantire il rispetto dei principi di stabilità finanziaria e di risanamento del debito nel quadro della governance Ue*». In sostanza, Mattarella invita a considerarla **una sponda del sistema politico-parlamentare sul fronte finanziario**. Tanto più se, come adesso, la rotta del Governo va verso la disciplina di bilancio come dimostra la completa promozione dall'Europa e dai mercati.

~

Daniele Manca - Stellantis e la crisi nella crisi - Corriere della sera

La crisi Stellantis evidenziata dalle dimissioni del suo numero uno **Carlos Tavares avrà molte conseguenze**. Per affrontarle va evitato però un rischio: pensare che si tratti di una situazione comune all'intero settore automobilistico. È vero, ma solo in parte. Vero per le drammatiche evoluzioni che potrà avere, che ci riguardano e ci riguarderanno tutti. In termini sociali, di occupazione, di mancata ricchezza creata e per questo di potenziali nubi che si addensano sull'orizzonte europeo e nazionale. **Ma c'è un caso nel caso che si chiama Stellantis**. Partiamo dall'Europa. **L'industria automobilistica ha fatto grande il Vecchio Continente**. Mai dimenticarlo. Solo lo scorso anno **ha contribuito per almeno 460 miliardi al prodotto interno lordo**. Il trenta per cento della spesa in ricerca e sviluppo è legata all'auto. Gli occupati tra diretti e indiretti sono circa **13 milioni**. Gli scossoni che un incerto futuro dell'industria può provocare non sono prevedibili. **Il passaggio è epocale**. Discende da quei mutamenti di mercato, dalle transizioni digitale e ambientale, dalle discontinuità tecnologiche che hanno velocità imprevedibili e che stanno mettendo a dura prova tutte le maggiori case. C'è da chiedersi però se non siano le conseguenze di una **sottovalutazione di quel piccolo quanto penetrante segnale d'allarme che fu lo scandalo del Diesel gate nel 2015**. Quasi incuranti di quello che veniva considerato un incidente di percorso, **si è pensato che il motore a combustione potesse dettare le regole ancora per molto tempo**. Al punto di credere che bastasse posticipare quel termine ultimo indicato dall'Europa nel 2035, anno nel quale i propulsori termici dovevano cessare di essere venduti, per pensare di andare avanti «*business as usual*». Eppure, **c'era l'esempio di una Tesla**. Alla società americana i mercati davano valore quanto tutte le maggiori case automobilistiche al mondo. **Non certo, o meglio, non solo per i motori elettrici che le spingevano**. Non si trattava di sostituire un propulsore con un altro di diverso tipo. E non necessariamente uno elettrico. Ma anche di **avere a bordo tecnologie**,



modalità di utilizzo diverse. Come dimostra l'accelerazione del noleggio. Tutto questo significava per i protagonisti delle 4 ruote dover eccellere non solo nella bellezza e efficienza dei veicoli, qualità date per scontate dai consumatori. **Si doveva e si deve eccellere nel software, nei servizi, nella mobilità, in nuovi materiali, in quelle batterie diventate improvvisamente il cuore delle vetture.** E di cui la Cina, per inciso, controlla il 75% della produzione mondiale. Le due transizioni, digitale ed ecologica, sono state vissute come **un'accelerazione di quello che la tecnologia, nel primo caso, aveva sempre permesso: tagliare i costi e aumentare la produttività.** L'ambiente non era una scommessa sul futuro da affrontare cambiando passo sull'innovazione ma uno dei tanti problemi da risolvere in azienda. Ignorate le nuove generazioni che sembrano **non considerare più l'acquisto di un'auto come il passaggio all'età adulta.** E così quando il mercato inizia a cambiare, il settore sembra impreparato. La capacità produttiva europea indicata in circa 21 milioni di veicoli tocca il punto più basso a 12 milioni. Nel 2008 producevamo in Europa il 32% dei veicoli mondiali e la Cina il 4%. Siamo scesi al 17% e la Cina è salita al 32%. In tutto questo Stellantis è una crisi nella crisi. Si deve fare un salto indietro al 18 dicembre 2019 data a suo tempo considerata storica per capirne la portata. **Quando la famiglia azionista di Fca tramite Exor guidata da John Elkann va a nozze in Francia con gli amici di sempre, i Peugeot.** I cronisti e gli analisti finanziari in quei giorni arrivano a parlare di vendita ai francesi. C'è quel dividendo straordinario, oggi dimenticato, da **5,5 miliardi girato ai soci Fiat.** C'è quella sensazione che l'Italia, che aveva fatto la storia dell'automobile possa essere mortificata dall'unione. **Solo pochi mesi prima c'era stata la vendita di Magneti Marelli** che, va ricordato, era nella filiera dei motori elettrici forniti, tra gli altri, alla Porsche. Tutti sintomi di una **chiara disaffezione nei confronti del nostro Paese.** E arriviamo all'oggi. Con gli stabilimenti tricolori in cassa integrazione. Con **i nuovi modelli dei marchi italiani che a stento si vedono.** Con la continua delocalizzazione della produzione in Polonia, in Serbia, in Marocco. **Delocalizzazione che stride con i fornitori che producono in Italia** e continuano a fornire le aziende auto di tutto il mondo. A dimostrazione che si può essere competitivi. E **che dire del Parlamento quasi sfidato nei giorni scorsi da Tavares e costretto a incassare il rifiuto di John Elkann a un confronto?** L'Italia diventa così l'esempio di una **fusione più finanziaria che industriale.** Nata sull'onda di mode gestionali che vedevano nella dimensione una strada per far sinergie, taglio dei costi. E non la possibilità di maggiori investimenti. Maggiore ricerca. E anche modelli aziendali più flessibili e capaci di rispondere a un mercato che cambia. **Persino l'America di Stellantis soffre,** laddove la Chrysler con la Fiat era tornata a essere regina. La quota di mercato che era del 14% nel 2019 crolla all'8% di oggi. E soffre la Opel in Germania la cui acquisizione era stata la rampa di lancio per Tavares. Il titolo ha perso quasi il 50% dall'inizio dell'anno. E **ieri, per tornare all'Italia, il crollo del 24,6% delle vendite.** Il rompicapo adesso è per colui che aveva conferito Fca in Stellantis: John Elkann. È lui che alla guida del comitato esecutivo dovrà scegliere il sostituto dell'amministratore delegato dimissionario. **Un ritorno brusco a quella fabbrica dell'auto che la sua famiglia aveva creato.** Da dove tutto era partito e che aveva fatto approdare in Francia. Ma servirà molto di più che un nome da indicare al posto di quello di Tavares.

Sergio Rizzo – Con i finanziamenti dati lo Stato l'avrebbe comprata più volte – Milano Finanza

Fiat: Fabbrica Italiana Automobili Torino. Non esiste società più geograficamente definita che di fatto non sia ormai di fatto né italiana, né torinese. Da un decennio, ancor prima della fusione con il gruppo Psa-Peugeot, **aveva stabilito la sede legale ad Amsterdam e la sede fiscale (causa tassazione favorevole sui dividendi) a Londra.** Anche se la capitale britannica



adesso è fuori dall' Unione europea. Con l'ingresso in Stellantis la sede legale rimane ad Amsterdam, mentre **quella operativa è stata collocata in una cittadina olandese di 77 mila abitanti** dal nome impronunciabile (Hooffddorp). La Fabbrica italiana automobili Torino è **controllata da una holding della quale la Exor della famiglia di Giovanni Agnelli è il principale azionista** con il 14,4% ma la gestione di Stellantis non è in mano agli italiani bensì al socio francese. Fino alle sue dimissioni il capo indiscusso era il manager portoghese Carlos Tavares, ex ceo di Psa. Autorevoli commentatori hanno interpretato tutte le azioni intraprese dagli eredi Agnelli dopo l'improvvisa scomparsa di **Sergio Marchionne** come segnali di un **progressivo e irreversibile disimpegno dal settore dell'auto**. Ecco materializzarsi, stavolta in salsa francese, un piano che sembrava prendere corpo un quarto di secolo fa con la Fiat ingoiata dall'americana **General Motors**. Allora fu sventato da Marchionne. Una figura simile all'orizzonte adesso non si scorge proprio. E i risultati si vedono. **Dagli stabilimenti italiani** della Fabbrica italiana automobili Torino, i cui proprietari sono i primi azionisti di Stellantis, esce oggi **una quota inferiore al 10% dell'intera produzione** di quel gruppo automobilistico. E lo stabilimento torinese di Mirafiori, un tempo fiore all' occhio della Fiat, è da anni alle prese con lo stillicidio dei licenziamenti e della cassa integrazione. Per decenni **la narrazione in voga ha fatto coincidere lo stato di salute della Fiat con lo stato di salute del Paese**, anche se questa teoria non ha mai avuto solide basi. **Ora, per fortuna, meno che mai**. Restano le illusioni, come quella che un giorno fece dire all'ad Marchionne: *«Voglio che la Fiat diventi la Apple delle auto»*. Cosa che, per certi aspetti, si è addirittura realizzata. Però non nel senso auspicato da Marchionne. Come i prodotti della Apple sono sempre stati i più costosi per i consumatori, così **la Fiat è l'impresa costata più cara ai contribuenti italiani**. Su questo giornale l'abbiamo raccontato più volte, ma alla vigilia di un nuovo radicale passaggio vale la pena di riepilogare l'accaduto. Le stime su finanziamenti pubblici e sussidi statali che a vario titolo la Fiat ha ottenuto nell'ultimo mezzo secolo sono le più varie. Soprattutto, con il continuo ricorso alla cassa integrazione rappresentano cifre in perenne movimento. Basta dire che **negli ultimi nove anni**, periodo nel quale i finanziamenti diretti dello Stato si sono notevolmente ridotti rispetto al passato, **la casa automobilistica fondata a Torino avrebbe beneficiato di 887 milioni di contributi pubblici** fra cassa integrazione e incentivi per il personale. La generosità collettiva, per quanto rallentata, non ha conosciuto soste. I piani di incentivazione con le rottamazioni, ora per l'elettrico, non si sono mai arrestati. E in concomitanza con l'epidemia di Covid-19 l'azienda ha potuto **beneficiare di un finanziamento Sace di 6,3 miliardi** assistito da garanzia statale. Nel 2012 **Federcontribuenti** calcolò che in 37 anni, dal 1975, **il gruppo Fiat avrebbe attinto alle casse pubbliche per qualcosa come 220 miliardi** di euro: comprendendo nella cifra, oltre ai finanziamenti a fondo perduto, cassa integrazione, prepensionamenti di migliaia di dipendenti e rottamazioni. **Una valutazione forse abnorme. Ma mica tanto, se si pensa alle dimensioni mostruose degli ammortizzatori sociali mobilitati anche per gli insediamenti produttivi meridionali**, fra cui quelli dell'Alfa Romeo. Un economista come **Mario Baldassarri**, già viceministro dell'Economia con Silvio Berlusconi, ebbe un giorno a dire: *«Tra la fine degli anni 70 e la metà degli anni 90 tra sostegni diretti e indiretti lo Stato italiano ha immesso quasi due volte il valore di Fiat in borsa in quel momento. E come se il contribuente italiano l'avesse comprata due volte»*. Quanto ai sussidi diretti per gli stabilimenti, secondo la Cgia di Mestre in 35 anni sarebbero ammontati a 7,6 miliardi. Un miliardo e mezzo più di quanto la Fiat, sempre per la stessa fonte, avrebbe investito. Per il solo stabilimento di Melfi, in Basilicata, l'Erario avrebbe concesso al gruppo automobilistico più di trent'anni fa una somma analoga a 1,3 miliardi di oggi. *«A Melfi la previsione è raggiungere il target di 250-260 mila auto prodotte nel 2026»*, diceva Tavares soltanto a giugno. Fra le critiche di chi giudicava irrealistica la sua promessa di tornare a produrre in Italia un milione di auto l'anno, più del doppio di quelle che ormai si fabbricano oggi. Il sindacato Fim-Cisl ha denunciato



che nei "primi nove mesi del 2024 la produzione di Melfi è calata del 61,9% nel giro di un anno". Nei primi dieci anni l'industria di Melfi aveva sfornato 3 milioni di auto, in media 300 mila l'anno. Si attendono ora i propositi del successore di Tavares.

David Carretta - I decisi della Ue - Il Foglio

António Costa e Kaja Kallas hanno messo un'asticella molto alta sul sostegno dell'Unione europea all'Ucraina di fronte alla guerra di aggressione della Russia e ai rischi legati al ritorno di Trump alla Casa Bianca. **Il nuovo presidente del Consiglio europeo e la nuova Alto rappresentante per la politica estera** hanno scelto di trascorrere il loro primo giorno di lavoro a Kyiv, domenica, per dimostrare che l'Ucraina rimane la principale priorità dell'Ue. La visita è stata "simbolica", ha detto ieri una portavoce della Commissione. Ma, oltre ai simboli, ci sono state parole che pesano. Sia Costa sia Kallas hanno utilizzato espressioni **che vanno ben al di là di quelle usate finora dai leader delle** istituzioni dell'Ue, appositamente studiate per riflettere il consenso tra i ventisette stati membri. **Whatever it takes**, tutto quanto necessario, ha detto Costa, facendo **eco alle parole di Mario Draghi nel pieno della crisi del debito sovrano**. E' un passo in più dell'*As long as necessary*, fino a quando necessario, utilizzato finora. Kallas è andata oltre: *"L'Ue vuole che l'Ucraina vinca questa guerra"*, ha detto, e non ha escluso un futuro invio di soldati europei sul terreno. **Il tono combattivo di Costa e Kallas sull'Ucraina ha stupito molti osservatori**. Dopo la vittoria di Donald Trump alle presidenziali americane, il clima nell'Ue è diventato cupo. Appena tornato alla Casa Bianca il presidente eletto potrebbe staccare la spina degli aiuti militari americani a Kyiv. La situazione sul campo di battaglia, dove la Russia continua la sua progressione, viene considerata da diversi diplomatici europei come "grave". **Il primo ministro ungherese, Viktor Orbán, il principale alleato di Vladimir Putin nell'Ue**, si sente rafforzato e legittimato nell'esigere un cambio di strategia sulla guerra da parte di Bruxelles. **L'Ungheria con il suo veto continua a essere un ostacolo a diverse iniziative dell'Ue in favore dell'Ucraina**. Le minacce nucleari di Putin intimidiscono alcuni paesi, a partire dalla Germania, che rimane il principale fornitore di aiuti militari e finanziari nell'Ue. **La politica tedesca è in campagna elettorale** in vista delle elezioni anticipate del 23 febbraio. **La Francia, dove il governo di Michel Barnier potrebbe cadere** dopo appena tre mesi in carica, è immersa in una crisi politica da giugno. Altri stati membri mostrano crescenti segnali di stanchezza. **L'Ue e i suoi stati membri, inoltre, non sono stati in grado di mantenere alcune delle promesse** fatte all'Ucraina, in particolare sul piano degli aiuti militari. Dai sistemi di difesa aerea alle munizioni, i ritardi si moltiplicano. Il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, nel fine settimana ha denunciato il fatto che gli alleati occidentali abbiano **fornito equipaggiamenti per 2,5 brigate contro le dieci brigate che Kyiv aveva chiesto**. In queste condizioni, le parole di Costa e di Kallas sollevano aspettative a Kyiv e interrogativi a Bruxelles. Gli europei sono determinati a fare da soli per sostituirsi agli Stati Uniti in caso di disimpegno dall'Ucraina? "Resta da discutere", spiega al Foglio un diplomatico. Ieri il cancelliere tedesco, **Olaf Scholz, ha compiuto una visita a sorpresa nella capitale ucraina**, dove ha promesso 685 milioni di euro di aiuti militari che saranno consegnati nel corso del mese. Ma, secondo molti osservatori, si è trattato di una mossa da campagna elettorale. La prudenza di Scholz e il suo rifiuto di fornire missili di lunga gittata Taurus contraddicono l'impegno del "Whatever it takes". Di fronte alle reticenze della Germania e di altri paesi, **il premier polacco, Donald Tusk, sta cercando di mettere in piedi una coalizione di volenterosi** con la Francia, il Regno Unito, i paesi baltici e nordici. E' in quel consesso che viene discussa l'ipotesi di inviare truppe europee sul terreno nell'ambito delle garanzie di sicurezza da fornire all'Ucraina in caso di cessate il fuoco. L'obiettivo sarebbe scoraggiare la Russia da una successiva ulteriore aggressione. Ma **l'ipotesi non è stata discussa a livello di Unione**



europa. Secondo alcuni diplomatici di paesi prudenti, Kaja Kallas domenica ha parlato più da primo ministro dell'Estonia che da Alto rappresentante dell'Ue, quando ha detto che "non si deve escludere nulla" e occorre "mantenere una certa ambiguità strategica". **Kallas ha compiuto un passo oltre quanto normalmente consentito all'Alto rappresentante anche sulla Georgia**, quando ha minacciato sanzioni contro il governo per la repressione dei manifestanti pro europei e pro democrazia. I ventisette stati membri sono divisi sull'attitudine da tenere nei confronti di Sogno georgiano. L'Ungheria di Viktor Orbán non solo si è congratulata per la vittoria nelle elezioni contestate dall'opposizione, ma si oppone a qualsiasi ipotesi di sanzioni. *"Condanniamo la violenza contro i manifestanti e ci rammarichiamo dei segnali del partito al governo di non voler proseguire sulla strada verso l'Ue e dell'arretramento democratico del paese"*, ha detto Kallas domenica. *"Questo avrà conseguenze dirette da parte dell'Ue"*. Un portavoce della Commissione ieri ha chiarito che eventuali sanzioni saranno discusse dai ministri degli Esteri il 16 dicembre. **Ma l'Ungheria è pronta a mettere il veto a misure contro Sogno georgiano o il governo**, mentre altri paesi temono che la sospensione della liberalizzazione dei visti possa penalizzare e allontanare dall'Ue i georgiani ordinari. In attesa di una decisione di Bruxelles che potrebbe non arrivare mai, **i tre paesi baltici hanno deciso di adottare sanzioni in modo autonomo.**

Gaetano Quagliariello - La crisi di un paese fa saltare l'Europa - Il Giornale

Sono passati meno di sei mesi dal secondo turno delle elezioni legislative francesi. Allora fummo tra i pochi a sostenere che **Macron, smentendo i comportamenti presidenziali di suoi più illustri predecessori, si era messo nei guai.** Per aver troppo voluto, avrebbe rischiato di non stringere niente, trasformando la seconda parte del suo mandato in una Via Crucis. Siamo arrivati al punto. La Francia si trova sull'orlo del baratro politico. Si può sostenere che, in realtà, la crisi sia più profonda e riguardi le strutture sociali del paese che, contro ogni evidenza, una maggioranza di francesi si rifiuta di riformare. L'affermazione può difficilmente essere smentita. **La storia, però, ci ha insegnato che le «sovrastutture» contano.** E mentre fin qui le istituzioni hanno aiutato la Francia, ora rischiano di rivoltarglisi contro. **Con la V Repubblica il potere esecutivo ha preso il sopravvento su quello legislativo.** Al governo nominato dal Presidente, la Costituzione consente di restare in carica pur senza un preliminare voto di fiducia. E gli concede persino - attraverso **il famigerato art. 49.3 - di far approvare un suo testo senza passare per un voto parlamentare.** Spetta alle opposizioni, nel caso vogliano farlo, prendere l'iniziativa, presentando una mozione di sfiducia che, per essere approvata, deve raccogliere la maggioranza degli aventi diritto. La prima di queste opportunità è stata sfruttata dal Presidente Macron allorquando, dopo mesi di tergiversazioni, ha messo in pista il governo Barnier, che in Parlamento può contare sui soli voti del suo partito e dei gollisti: troppo pochi per avvicinarsi solo alla maggioranza assoluta. **La seconda opportunità dovrà utilizzarla il povero Barnier per provare a sopravvivere**, e dovrà farlo per due volte in pochi giorni: questa settimana sulla riforma del welfare; alla **Vigilia di Natale per la legge di bilancio.** La France Insoumise, il partito di **Jean-Luc Mélenchon**, presenterà certamente, in ambo le occasioni, **una mozione di censura.** È assai probabile che i socialisti, anche se con riluttanza, lo seguiranno. Non si sono staccati da lui al momento della formazione del governo, è difficile lo facciano oggi. Le elezioni municipali non sono distanti. Il divorzio, sanno bene che non confermerebbero i sindaci di tante città, dove risiede il residuo del loro potere. Il governo, per questo, è appeso alle intenzioni di Marine le Pen, sulla testa della quale è sospesa la mannaia di una sentenza giudiziaria che, in caso di condanna, la dichiarerà ineleggibile. La circostanza potrebbe indurla ad accelerare la crisi. Anche se lei, fino ad oggi, ha posto condizioni ma non si è sbilanciata. Se Barnier dovesse cadere, avremmo una crisi realmente «al buio». **Il Presidente, infatti, non può**



sciogliere il Parlamento fino al prossimo giugno, ammesso che ne abbia convenienza. Per questo, **neppure le dimissioni di Macron risolverebbero il problema di** un Parlamento introvabile. La Francia, dunque, sembra trovarsi laddove l'Italia era nel 2012. Allora, dopo ciò che era avvenuto in Grecia, la crisi di un paese rischiò d'investire l'intera Europa. Oggi la situazione è persino peggiore. **I politici francesi, infatti, sembrano meno consapevoli di quanto lo fossero quelli italiani del tempo**: tutti ricercano il potere ma nessuno ha realmente voglia di governare. La Francia, per di più, è un pezzo dell'asse che, con la Germania, ha retto l'Europa, e **se Atene piange Sparta di certo non ride**. L'Europa, infine, dovrà presto affrontare sfide decisive, e non solo nel confronto con l'alleato atlantico. Per questa somma di motivi, la «crisi in un paese solo», potrebbe coinvolgere l'intero continente. Sarà bene non perderla di vista.

Enza Miriami – Tommaso Foti, piacentino da decano del Parlamento al governo: chi è il nuovo ministro di Fdi - Il Messaggero

La decisione della **Premier** non ha tardato ad arrivare: **Foti** nuovo Ministro per gli Affari Europei. Dal 2 dicembre **Fitto** assumerà in toto la carica da vicepresidente della Commissione Europea. **A quanto si apprende assumerà tutte le deleghe di Fitto**. Ma chi è Foti? Tommaso Foti è nato a Piacenza, inizia giovanissimo l'attività politica, fino a che, in occasione delle politiche del '96 viene eletto alla Camera dei deputati per il Polo per le nel consiglio di Piacenza. Nel '98 viene eletto anche come vicesindaco di Piacenza con delega al bilancio, economato e alle imposte e tasse. Fin tanto che nel 2012 in dissenso verso il sostegno del Partito il popolo della libertà, partecipa alla scissione guidata da **Giorgia Meloni, Ignazio La Russa e Guido Crosetto** che porta alla nascita di Fdi. Dal 2022 è stato eletto Presidente del gruppo parlamentare di Fdi, in sostituzione del deputato **Francesco Lollobrigida**, divenuto ministro dell'agricoltura del nuovo governo **Meloni**(...) E' chiara la posizione del Premier di **nominare un ministro che sia della sua stessa 'squadra'**. L'augurio è che il sostituto di Fitto, accolga tutti i suoi impegni, in quanto ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR, tra cui: occuparsi dei fondi europei e della coesione territoriale. Che **sia prioritario per questa nuova carica e per il governo affrontare la questione meridionale**, che le parole del Presidente del Consiglio, dette qualche giorno fa a Cagliari: «*La sfida più grande che noi dobbiamo vincere per le Regioni del Mezzogiorno è metterle nella condizione di dimostrare il loro valore, potendo finalmente competere ad armi pari*» siano di monito e il primo obiettivo di Foti, **soprattutto relativamente alla siccità che sta affondando il Sud**.

Gianni Trovati – Congiuntura: corre il turismo, frena l'industria. Crescita zero in estate - Il Sole 24 Ore

Il turismo evita all'economia italiana dell'estate di scivolare in territorio negativo. Dietro allo stallo del Pil nel terzo trimestre, confermato ieri dalle stime definitive dell'Istat che ha anche **marginalmente corretto al rialzo da +0,4% a +0,5% la crescita acquisita** a fine settembre, continua infatti ad allargarsi la forbice delle performance fra **l'industria in frenata e i servizi in accelerazione, mentre l'agricoltura rimane ferma**. La crescita zero (+0,4% nel confronto con lo stesso trimestre dello scorso anno) mescola un -0,7% dell'industria e un +0,2% del settore terziario, dominus sempre più assoluto dell'economia italiana. **Manifattura e industria** in senso stretto, anzi, **segnano fra luglio e settembre un rotondo -1%**, addolcito appena un po' dal +0,3% messo a segno dalle costruzioni che continuano a mostrare un buon grado di salute nonostante l'addio al Superbonus; segno, questo, che **la transizione dal superincentivo**



ai lavori del Pnrr sembra funzionare, anche se naturalmente cambiano le imprese interessate. Per vedere dinamiche vivaci, però, occorre appunto girare lo sguardo **verso i servizi, dove i numeri record del turismo dominano la scena**. Sono questi a spiegare infatti il +1,5% registrato alla voce **«commercio, trasporto, alloggio e ristorazione»**, che anche al netto delle fluttuazioni stagionali si mostra in crescita costante con un +0,7% nel confronto con lo stesso periodo del 2023. **Nell'ampia famiglia dei servizi corrono anche le attività finanziarie e assicurative** (+0,7% e +3,4% in termini tendenziali), mentre vanno in direzione opposta l'immobiliare (-0,8%) e informazione e comunicazioni (-0,9%). In termini più generali, **i consumi delle famiglie danno una spinta pari a +0,8%** mentre gli investimenti tagliano la crescita di tre decimali. Una mano non marginale, +0,2%, è offerta dalla variazione delle scorte, mentre il contributo della domanda estera è negativo per sette decimali. Il contesto globale complicato pesa inevitabilmente sul ritmo dell'economia italiana, come conferma **la flessione dello 0,9% nelle esportazioni**. Ma **nel confronto internazionale lo stallo italiano è affiancato da un +0,4% dell'Eurozona e da un +0,7% degli Stati Uniti**, e anche sul piano tendenziale del raffronto con il terzo trimestre del 2023 il nostro +0,4% appare molto più modesto del +0,9% realizzato dall'area dell'euro mentre gli Usa correvano al ritmo del +2,7%. In quanto a crescita acquisita a fine settembre, si diceva, l'Istat apporta una piccola correzione alzando il dato da +0,4% a +0,5%. Ma al di là delle oscillazioni dovute agli arrotondamenti, quel che conterà per il consuntivo annuale sarà **la capacità dell'economia italiana di realizzare nella fase finale dell'anno un cambio di passo** rispetto alla flessione progressiva che dal +0,3% del primo trimestre ha portato alla crescita zero estiva dopo il +0,2% di primavera. I modelli previsionali del Mef vedono questa evoluzione, ha detto **il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti** nell'audizione alle Camere; e sul conto **peseranno anche le quattro giornate lavorative in più** contemplate dal calendario del 2024, che potrebbero portare il dato finale nei dintorni del +0,8 per cento.

Mario Sensini - Disoccupazione giù al 5,8%, ma non per le donne - Corriere della sera

L'economia non cresce, con il prodotto interno lordo invariato tra il secondo e terzo trimestre, ma **l'occupazione aumenta a livelli record**. Ottobre, secondo i dati Istat, fa segnare **il minimo della disoccupazione da quasi vent'anni** a questa parte, il 5,8% della forza lavoro. **Giorgia Meloni è soddisfatta**, rispetto a un anno fa ci sono 363 mila posti di lavoro in più (121 mila nell'ultimo trimestre), ma le speranze del governo di una ripartenza rapida dell'economia si affievoliscono. **Per quest'anno l'Istat dà per acquisita una crescita dello 0,5%**, un po' più alta di quanto si profilasse tre mesi fa, ma lontana dall'obiettivo dell'1% del governo, che oggi approva definitivamente in **Consiglio dei Ministri il decreto delegato per la riforma Irpef ed Ires**, con il riordino dei redditi agrari, da partecipazione, le norme sulle rivalutazioni, le fusioni e le scissioni societarie. Dovrebbe entrare nel decreto anche **il Bonus di Natale da 100 euro** per i lavoratori dipendenti con uno o più figli a carico e redditi non superiori a 28 mila euro. *«Accogliamo positivamente i dati che vedono l'occupazione in salita e il tasso di disoccupazione che scende, e che incoraggiano a proseguire con determinazione il lavoro per sostenere l'occupazione, famiglie e imprese, e costruire un futuro di crescita e stabilità per l'Italia»* ha commentato la Presidente del Consiglio. **La crescita dell'occupazione di ottobre (+0,2%, pari a +47mila unità) riguarda gli uomini**, il lavoro a tempo indeterminato, quello autonomo e gli over 50. **Tra i 15 e i 24 anni e tra le donne l'occupazione è stabile**, mentre diminuisce tra i 25 e i 49 anni e i dipendenti a tempo determinato. Il numero di occupati rimane stabile tra 35 e 49 anni, mentre **diminuisce tra i 15-24enni**. In un anno **le persone in cerca di lavoro sono diminuite di 519 mila unità**.



Giuliano Cazzola – “L’ombra” dietro il nuovo aumento dell’occupazione - [IlSussidiario.net](https://www.ilsussidiario.net)

(...) **Come sempre il commento di sintesi dell’Istituto di statistica fornisce un quadro di insieme esaustivo.** A ottobre 2024, dopo il calo di settembre, il numero di occupati torna a crescere (+47mila unità), attestandosi a 24 milioni e 92mila; l’aumento coinvolge i dipendenti permanenti – che salgono a 16 milioni 210mila – e gli autonomi, pari a 5 milioni 158mila; i dipendenti a termine scendono a 2 milioni 724mila. Anche la crescita dell’occupazione che si registra rispetto a ottobre 2023 (+363mila occupati) è sintesi dell’aumento tra i dipendenti permanenti (+449mila) e tra gli autonomi (+127mila) e del **calo tra i dipendenti a termine** (-212mila). Su base mensile, il tasso di occupazione sale al 62,5%, quello di inattività al 33,6%, mentre il tasso di disoccupazione scende al 5,8%. A ottobre 2024, rispetto al **mese precedente**, aumentano occupati e inattivi, a fronte della diminuzione dei disoccupati. La crescita dell’occupazione (+0,2%, pari a +47mila unità) coinvolge gli uomini, i dipendenti permanenti, gli autonomi e chi ha almeno 50 anni di età; **tra i 15-24enni e tra le donne l’occupazione è stabile**, mentre diminuisce tra i 25-49enni e i dipendenti a termine. Il tasso di occupazione sale al 62,5% (+0,1 punti). Il numero di persone in cerca di lavoro diminuisce (-3,8%, pari a -58mila unità) per uomini e donne e per tutte le classi d’età. Il tasso di disoccupazione scende al 5,8% (-0,2 punti), quello giovanile al 17,7% (-1,1 punti). **Il numero di inattivi aumenta** (+0,2%, pari a +28mila unità) tra le donne e gli under 35, mentre diminuisce tra gli uomini e le altre classi d’età. Il tasso di inattività sale al 33,6% (+0,1 punti). Confrontando il trimestre agosto-ottobre 2024 con quello precedente (maggio-luglio), **si registra un incremento nel numero di occupati dello 0,5%** (pari a +121mila unità). La crescita dell’occupazione, osservata nel confronto trimestrale, si associa alla diminuzione delle persone in cerca di lavoro (-9,7%, pari a -163mila unità) e all’aumento degli inattivi (+0,8%, pari a +97mila unità). A ottobre 2024, il numero di occupati supera quello di ottobre 2023 dell’1,5% (+363mila unità), aumento che coinvolge uomini, donne, 25-34enni e ultracinquantenni. Il numero di occupati rimane sostanzialmente stabile tra i 35-49enni, mentre diminuisce tra i 15-24enni. **Il tasso di occupazione in un anno sale di 0,6 punti** percentuali. Rispetto a ottobre 2023, diminuisce il numero di persone in cerca di lavoro (-26,0%, pari a -519mila unità) e cresce quello degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (+3,1%, pari a +378mila). Nella loro essenzialità i grafici danno l’idea del trend del mercato del lavoro tra la fase precedente e quella che ha seguito la crisi sanitaria, la quale – per tanti e diversi motivi – **non poteva non incidere sui grandi insiemi dell’occupazione.** Se si osservano gli anni-chiave del 2020 e 2021 vanno fatti notare processi tra loro coerenti. Nel primo anno si assiste a un crollo dell’occupazione contemperato da un andamento meno negativo per quanto riguarda la disoccupazione (era in vigore il blocco dei licenziamenti) e da un incremento degli inattivi. Nel 2021 – in rapporto alle misure di riapertura delle attività produttive, i trend migliorano (anche quelli critici degli inattivi che si misurano in base al ribasso al pari del tasso di disoccupazione). Poi dal 2022 parte un’impennata verso le direzioni virtuose fino all’ottobre dell’anno in corso che sembra non doversi fermare, anche se è opportuno segnalare l’emergere di una diversa qualità. Mentre **viene confermato il processo di crescita del lavoro a tempo indeterminato** e in calo quello a termine, come ha sottolineato Lidia Baratta su Linkiesta, a ottobre, il lavoro cresce solo tra i maschi. Gli occupati in un mese sono aumentati solo tra gli uomini (+49mila), **mentre le donne perdono duemila posti di lavoro** e sono stazionarie ormai da luglio 2024. Sintomo giudicato molto preoccupante in un Paese in cui il tasso di occupazione femminile, nonostante sia ai massimi, resta comunque il più basso d’Europa. **Inoltre gli occupati crescono solo tra gli over 50**, con sessantaseimila posti di lavoro in più tra i senior. Mentre si perdono novemila occupati tra i 25 e i 34 anni e diecimila tra 35 e 49 anni. Anche senza considerare l’invecchiamento della popolazione, gli occupati over



50 in un anno crescono del 2,2%, a fronte del +0,4% degli under 35 e del +0,1% dei quarantenni. Secondo Baratta, quindi, il mercato del lavoro italiano, dopo lo sprint degli anni post-pandemia, appare un po' come un maratoneta stanco vicinissimo al "muro". Nonostante continui a guadagnare nuovi occupati (o nuovi chilometri), perde energia e lucidità a ogni passo. È il caso di prendere in considerazione quanto **sostenuto da Claudio Negro su Itinerari previdenziali**, secondo il quale, **il dato davvero negativo del report Istat è quello relativo al numero degli inattivi** (ossia persone che non lavorano né lo cercano), che aumenta di 73.000 unità rispetto a giugno, con un tasso rispetto alla popolazione potenzialmente attiva del 33,3%. Un dato sostanzialmente statico negli ultimi 18 mesi. E, infatti, **su circa 38 milioni di italiani in età da lavoro ne lavorano solo circa 24 milioni**: nessuna economia sviluppata ha un tasso così alto di inattivi. Ciò potrebbe far pensare che, senza aggredire i margini lasciati scoperti dal mismatch tra domanda e offerta di lavoro e dal numero dei posti vacanti, **siamo arrivati al "tetto occupazionale"** con potenziale riduzione nei versamenti contributivi e fiscali a fronte di un'unica certezza: l'aumento del debito **causato dalle decontribuzioni e agevolazioni che drogano un mercato che vivacchia** (come quello tedesco) senza investire e con scarsa produttività.

~

Una road map contro l'antibiotico resistenza – Il Sole 24 Ore

Una grande sfida per la sanità e la politica italiane è **il contrasto a potenziali gravi pandemie**, responsabili di migliaia di decessi l'anno il cui costo tende a crescere con la loro diffusione. Al termine della prima fase della campagna **«La diagnostica e la prevenzione: medicina, istituzioni, impresa insieme per la salute dei cittadini»**, promossa da Diasorin, Federchimica Assobiotec, CittadinanzAttiva, e Associazione microbiologi clinici italiani, sul tema dell'antimicrobico resistenza e della tubercolosi latente, **Giovedì mattina 5 dicembre a Roma presso la sede del Cnel a Villa Lubin**, si tiene un incontro istituzionale per la presentazione dei risultati conseguiti e tracciare una road map per **prevenirne e contrastarne l'ulteriore diffusione**.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it